



Le cose degli altri

Racconti migranti
attraverso gli oggetti



Le cose degli altri
Racconti migranti
attraverso gli oggetti

a cura di Giuseppe Lotti e Debora Giorgi

stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus

“

”

la rosa primigenia esiste solo nel nome, possediamo soltanto nudi nomi

Umberto Eco, 1980

INDICE

01	Le cose degli altri, una mostra Giuseppe Lotti	8
02	Racconti di cose Debora Giorgi	10
03	Cose dal Sud del mondo Paolo Costa	14
04	Cose dal Mare di Mezzo Irene Fiesoli e Giulio Carlo Vecchini	17
05	Fotografando gli altri, con le cose Flavia Veronesi, Stefano Visconti	21
06	Le cose, noi e gli altri Alessandra Marianelli	22
	La mostra	25
07	Cose nomadi Stefano Follesa	84
08	Cosa è la felicità Valentina Frosini	87
09	Le cose che ci accompagnano Francesco Armato	89

07 | Cose nomadi

Stefano Follesa

All'inverso, i suoi doveri consistevano nel vivere con la maggior leggerezza possibile, nel non avere l'ingombro di un bene fondiario, nell'accumulare soltanto idee, esperienze, sapere, relazioni, onde sottrarsi alla dittatura e alla schiavitù del denaro. Cesserà di temere la precarietà perché rinuncerà a crederci proprietario del mondo e della specie, e ammetterà di averne soltanto l'usufrutto. (Attali, 2006)¹

Viviamo in un mondo di viaggiatori in continua migrazione, molti per necessità, alcuni per scelta, per cui il vivere non è più legato all'idea di proprietà né tantomeno a quella di stanzialità.

Il nomade è a casa sua ovunque e si porta con sé quello di cui ha bisogno. Ma non ha il possesso della terra, ci passa sopra. Questo implica una visione della vita totalmente diversa. Nella società occidentale, possiamo dire che siamo tutti nomadi inseriti in un sistema stanziale e connesso².

Sono i passi dei viaggiatori a tracciare le rotte. Alcune sono rotte di sofferenza e di fuga attraversate nell'incertezza del percorso e dell'arrivo, altre sono rotte di scoperta, anch'esse alla ricerca di una vita diversa. La stessa natura dell'uomo d'altronde è nomade e la contemporaneità ha favorito il ripresentarsi di una flessibilità del vivere che accompagna la continua mutabilità delle situazioni.

Il nomadismo starebbe invadendo tutte le forme della vita, fino a gettare l'insieme degli umani nel grande maelstrom della mondializzazione e a imporre loro di viaggiare incessantemente, per sofferenza o per piacere, in solitudine e in libertà³.

La vita nomade della contemporaneità è un principio di sradicamento dove la geografia prevale sulla storia. Il concetto di appartenenza ad un territorio è oggi un concetto sempre più debole, così come quello di residenza (in alcuni paesi è possibile ottenere la *e-residency*), e la scelta del luogo in cui vivere diventa non più una conseguenza ma un'adesione.

Il rapporto che si sviluppa con i nuovi territori dell'abitare riporta ad alcune delle prerogative che avevano definito l'abitare dei migranti del novecento.

Gli italiani emigrati portarono con sé le tradizioni, la lingua dialettale e il loro modo di vivere. Si adattarono con facilità alle nuove migliori condizioni di vita mantenendo alcuni aspetti delle loro tradizioni: la fede comune, le feste popolari con le espressioni dei loro luoghi di origine, i forti legami delle comunità ed alcuni modi di vivere la casa come, per esempio, la cucina cuore della vecchia e nuova famiglia⁴.

¹ Aime M. 2014, Intervento alla manifestazione *Dialoghi sull'uomo*, Pistoia.

² Attali J. 2003, *L'homme nomade*, (trad. it. Attali J. 2006), *L'uomo nomade*, Spinali, Milano.

³ Attali J. 2003, *op.cit.*

⁴ Lemme R. 2015, *Gli elementi unificanti dell'Italia. I fattori fisici, sociali e linguistici*, in Lemme R. (a cura di), *Le Case Degli Italiani – La casa bene primario. L'evoluzione delle abitazioni popolari e borghesi*, Gangemi Editore, Roma.

E così nelle diverse parti del mondo i migranti tentano di ricostruire nell'incontro un'identità smarrita nel viaggio. Il luogo di tale identità è oggi sempre meno un luogo fisico e sempre più un luogo mentale. Nel corso del viaggio sono le cose a rimandarci alla nostra identità. Le poche cose che abbiamo scelto di portare con noi e gli oggetti tecnologici che ci consentono di rimaner connessi al mondo degli affetti. Tra i due la stessa differenza che separa un libro da un film. I primi sono oggetti d'affezione legati alla memoria delle persone e dei luoghi. Con essi al vagare fisico si accompagna un vagare della mente che si alterna e si sostituisce al primo nelle pause del percorso. I secondi azzerano le distanze faticosamente compiute quasi ad alleviarci la fatica del viaggio. Non è l'oggetto a cui ci rapportiamo ma ciò che esso può veicolare: voce, immagini, suoni. Le cose sono veicoli di connessioni. Sono entrambi oggetti nomadi che condividono la nostra migrazione e ci accompagnano nel viaggio. Alle cose, e in genere agli elementi che accompagnano il suo vivere, l'uomo affida una funzione di memoria, di conservazione e stimolazione del suo ricordo personale o collettivo. (Fassin, 2004)⁵

⁵ Fassin I. 2004, *La cultura materiale*, in <http://www.castellomasegra.org/saggi/Fassin.pdf>

Si può forse dire che siano le cose a definire la dignità del vivere. Con le parole di Primo Levi che ci racconta l'alienazione perpetuata dall'esercito nazista nella privazione delle cose:

Ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo [...] Nulla è più nostro: ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli [...] Consideri ognuno quanto valore, quanto significato è racchiuso anche nelle più piccole nostre abitudini quotidiane, nei cento oggetti nostri [...] Queste cose sono parte di noi, quasi come membra del nostro corpo [...] Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengono tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti [...] sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno [...] poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso⁶.

Ed è proprio nelle funzioni evocative che si definisce la separazione tra gli oggetti e le cose.

Per 'cosa' intenderò quel manufatto che implica la presenza di un legame affettivo o relazionale tra prodotto e soggetto, mentre il termine 'oggetto' sottintende tra le due parti in questione una dimensione di puro possesso⁷.

Col procedere della modernità, le cose sono diventate oggetti e gli oggetti si sono trasformati in merci.

⁶ Levi P., *Se questo è un uomo*, (edizione 1997 a cura di G. Tesio), collana Letteratura del Novecento, Einaudi scuola, Torino.

⁷ Piretto G.P. 2012, *La vita privata degli oggetti sovietici*, Sironi Editore, Milano.

Il rapporto con le cose, al contrario, è sempre stato mediato da una componente simbolica che ce ne restituisce un valore personale che va al di là della sua costituzione:

Non c'è oggetto che non porti con sé, oltre alla ovvia dimensione funzionale (quella specificamente considerata dalla 'cultura Materiale'), anche elementi delle dimensioni sociale e simbolica, che ne rafforzano lo spessore evocativo. Così un semplice cucchiaino può rimandare anche a una funzione sociale (la convivialità, etc.) e a talora imprevedibili rilevanze simboliche (legate al materiale di cui è fatto, o alla forma particolare, alle decorazioni)⁸.

Cose quindi come strumenti della socializzazione.

E sono infine le cose ad accoglierci alla conclusione di un viaggio.

Le cose riconquistate, quelle che ci riconnettono al mondo delle situazioni e dei rituali che ci sono familiari: un pallone, un piatto, una forbice. Sono le cose che ci rimandano alla dimensione infantile quando ancora attribuiamo un'anima alle cose e la rendiamo visibile attraverso il gioco e la fantasia o le cose che ci restituiscono una dignità legata al nostro vivere prima del viaggio.

È un tempo sospeso il nostro, sospeso nell'attesa di un'idea di futuro che ancora non riesce a definirsi.

Una pausa nel passaggio da una modernità che è stata cancellazione e ripartenza, ad una rinnovata visione dello sviluppo come recupero di un processo incrementale. È certamente tempo dell'attesa, di interruzione del mito di una crescita infinita, tempo della riflessione, dell'instabilità e dell'incertezza, ma anche, proprio a causa della sua indefinitezza, tempo ideale per lo sviluppo di nuovi percorsi, nuove pratiche e nuovi linguaggi.

⁸ Fassin I. 2004, *op.cit.*

ISBN 978-88-9608-074-0



9 788896 080740